

Abbiamo in orrore quella brutalità, per cui, sotto nome d'ambizione e di gloria, vanno crudelmente le città in rovina, e si sparge il sangue degli uomini che sono tutti fratelli. Se tu, signore, ti pasci di questa falsa gloria, non te ne portiamo invidia, anzi ne abbiamo compassione, e preghiamo gli Dei che ci preservino da tal furore. Se le scienze, che s'imparano dai Greci con tanto impegno, e la gentilezza, di cui si vantano, altro non ispirano nel loro animo, che questa ingiustizia sì detestabile, noi ci crediamo felicissimi d'esser privi de' loro pregi. Ci glorieremo d'esser sempre barbari, ma giusti, umani, fedeli, disinteressati, avvezzi a contentarci del poco, e a dispregiare la vana delicatezza che rende gli uomini assai più bisognosi, che naturalmente non sono. Ciò che noi apprezziamo, è la sanità, la frugalità, la libertà, il vigore del corpo e dell'animo, e l'amore della virtù, il timore degli Dei, la cortesia co' vicini, l'affetto verso gli amici, la fedeltà con tutti gli uomini, la moderazione nelle prosperità, la costanza nelle disgrazie, il coraggio per dir sempre arditamente la verità, l'avversione alla frode. Questi sono, o signore, i popoli che hai per vicini. Questi ti si offeriscono per amici. Se per tuo avverso destino ne ricusi l'alleanza tardi ti avvedrai che chi per virtù di moderazione ama la pace, riesce più d'ogni altro formidabile nella guerra.

Mentre que' vecchi così mi parlavano, io non potea saziarmi di rimirarli. Avevano essi la barba lunga e negletta, corti e bianchi i capelli, folte le sopracciglia, gli occhi vivi, una guardatura ed un'aria intrepida, e un parlare grave e pieno d'autorità, accompagnato da maniere semplici ed ingenue. Le pelli, che loro servivano di vestimento, erano annodate sull'omero, e ne sporgeano fuori le braccia più nerborute e meglio formate, che non sono quelle de' nostri atleti. Risposi che io desiderava la pace;